



# L'AGRIPPINA

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Regal Palazzo  
in occasione di festeggiare

ALL'AUGUSTISSIMO NOME

## DI CARLO III.

Nostro Invittissimo

### MONARCA

DEDICATO

ALL' EMINENTISS. PRINCIPE

## VINCENZO

*Sotto il Titolo di S. Eustachio, della  
S. R. C. Diacono*

### CARDINAL GRIMANI,

Di Sua M. C. intimo Consigliere, e  
in questo Regno Vicerè, Luogo-  
tenente, e Capitan Generale.

DALL' ABBATE D. NICOLO' GIUVO.



IN NAPOLI, 1708.

Nella Stamperia di Michele-Luigi Mutio.

Con Licenza de' Superiori.

83. G. 28



MO RE.  
EMINENTISS. SIG.



Uesto Drama ,  
che insuperbi-  
sce de suoi for-  
tunati natali ,  
perchè venuto  
alla luce per so-  
disfare al Ge-  
nio di Princi-  
peffa non meno illustre per le  
sue virtuose qualità, che per No-  
A 2 bil-

biltà di sangue , or che al Pubblico si rende , vie più superbo si dimostra sotto le grand' ali dell' alto Patrocinio di V. Em., sicurissimo di rincontrare , se non gli applausi , la compassione almeno de gli animi generosi , e poichè piacque alla sorte , e nel suo primo Nascerè , e nella sua pubblica comparsa fornirlo di un doppio Nume tutelare , come da quello esigesse un benigno compatimento, così dall' Em. V. è sicuro di essere accolto , e protetto , perchè con perpetua divozione mi dichiarai

Di V. Em.

*Umil. Devotiss. Servo Vero Oblig.*  
D. Nicolò Giuvo .



MO RE.  
E M I N E N T I S S . S I G .



Omincia l' obbligo di sodisfare à questo Pubblico dal debito di ossequiare V. Em.; nè farei ambizioso di gloria, se la brama di mostrarmi suo hu-

milissimo Servitore, nō si facesse in me sentir maggiore di ogn' altro desiderio; presentandomisi adunque l' occasione di potermi ricoverare sotto l' ombra del suo alto Patrocinio, col mezzo , che me n' offre il presente Drama , di altro non la supplico , che riceva con benigna fronte questo , che l' offro , puro segno di riverente ossequio , perchè poi degnamente sia riconosciuto

Di V. Em.

*Humil. e Devotiss. Serv. Oblig.*  
Nicola Serino, Appaltatore .

ARGOMENTO.

**S**Tando Tiberio à godere le delizie di Capri, attendeva al governo di Roma Germanico suo Nipote, essendo in quel tempo Tribuni militari Giunio, e Settimio; questi adunque per secondare le ingiuste loro voglie, il secondo, come desideroso di collocare una delle sue Figlie con Giunio, e l'altro per usurparsi cō la Moglie Agrippina l'Imperio, di cui stavasi altero Germanico, mossero sedizioni nelle Cohorti, e nella Plebe, perchè, ò vacillando la fede di Germanico à Tiberio giurata, come Reo si uccidesse, ò come già reso Tiranno lo scacciasse da Roma, e dal Mondo, perseverando alla fine Germanico nella sua illibata fedeltà, li tolse Giunio tirannicamente il comando dell'armi, insidiandolo ancora nell'onore, e nella vita di Caligola suo Figlio; mà vivendo pure nella mente de Buoni l'Idea della gloriosa costanza di Germanico, sollevandosi, lo rimessero in Trono con la oppressione di Giunio, e de suoi Seguaci.

AP.

APPARENZE DELLE SCENE.

*Nel Prologo.*

Selva orrida con antro oscuro, che si cangia nella Regia di Giove.

*Nell' Atto Primo.*

Gabinetto cō letto in tempo di notte.  
Giardino di fiori sù l'alba, e poi Sole in Oriente.  
Galleria.

*Nell' Atto Secondo.*

Camera,  
Cortile corrispondente all' appartamenti di Agrippina.

*Nell' Atto Terzo.*

Bosco.  
Sala.  
Gran Regia con scalinata da calare in terra.

*Ingegniere, e Pittore delle Scene  
il Sig. Giosepe Cappelli.*

A 4

IN-

## INTERLOCUTORI.

Germanico .

*Il Sig. Giuliano Albertini .*

Agrippina .

*La Sig. Anna Maria Marchesini .*

Caligola .

*Il Sig. Michel' Angelo Pomelli .*

Giunio .

*Il Sig. Gio: Battista Tamburrini .*

Settimio .

*Il Sig. Antonio Tornieri .*

Oristilla .

*La Sig. Margarita Salvagnini .*

Giulia .

*La Sig. Vittoria Cefi .*

Armilla .

*La Sig. Ledovica Petri .*

Planco .

*Il Sig. Giuseppe Ferrari .*

*Musica del Sig. Nicola Porpora  
Napoletano .*

PRO.

## PROLOGO.

Selva orrida, e oscura attraversata dal Fiume Lete con Antro parimente oscuro, e tenebroso, e alla bocca dell' Antro vi sia un sasso coverto di papaveri, al quale vi siano ligati de Lupi Cervieri, e vicino ad essi vi faranno delle piante di Ginepro .

*L'Oblivione à giacere sopra del Sasso .*

**Q**ui frà l' ombra, e frà l'orrore  
Notte oscura, e tenebroso  
Spande l'ali a me d'intorno;  
E con larve di terrore  
Qui l'Oblio lento riposa,  
E si cela à rai del Giorno.  
Ma qual fiera, improvvisa,  
E tormentosa pena il cor m'assale?  
*Cominciarà à poco à poco à farsi chiara  
l'Aria .*

E quale acuto strale  
Stampa nel manco lato ampia ferita?  
Chi m'insidia la vita?  
Chi mi turba il riposo? e qui d'intorno  
Chi fa passare infidioso il Giorno?  
*Lucina nel suo Carro tirato da Pavoni.*  
Luc. Già del Sole ogni Detriero  
Lieta morde il fren gemmato;

A 5

E

E più facili à l'impero  
De la man, che il Giorno adduce,  
Sà stampando orme di luce  
Trar da l'onde il Carro aurato.

*Obl.* Chi sei crudel nemica,  
Che pretendi recar con braccio forte  
Anco à l'Oblivione, e guerra, e morte?

*Luc.* Di Lucina col nome  
Quella son' Io, che trassi  
Da l'atra Oblivione un Pegno Augusto  
Di quel gran LEOPOLDO,  
Al di cui merito eccelso  
Fur del Mòdo i confini un giro angusto.

*Obl.* E fia questo quel grande  
Onor de Reggi, e Vincitor de Forti,  
Che gravi dani à me, che peno, apporti?

*Luc.* Questo sì, questo è quello;  
E già regale Angello,  
Perchè cadal' Oblio vinto, e depresso,  
Trifolcate faette offre à Lui stesso.

*Obl.* Che dolor, *Luc.* Che bel diletto.

*Obl.* Sento al cor, *Luc.* Provo nel petto,

*A 2.* L'alma mia ridir non sà;

*Obl.* Ma sò ben, che piango, e peno,

*Luc.* Mà sò ben, che brilla il seno,

*A 2.* E più lieto il Ciel si fà.

*Obl.* Svelami almen Lucina  
De l'invitto Monarca il chiaro Nome.

*Luc.* Giove, che vinte, e dome

Rese le tue potenze,

Giove di me Germano

Con propizia favella

A

A te noto farà, come si appella:  
Ma già del sacro Lume,  
Di cui s'ornan là sù gli Empirei campi,  
Splendono i chiari lampi,  
E con orrido suono

Lo precorre à sinistra (Tuono.  
Più di un fulmine ardente, e più di un  
*Comparirà in alto la Regia di Giove con esso  
à sedere sopra dell' Aquila, e nella det-  
ta Regia vi si leggerà il nome di CARLO  
scritto à Caratteri di Stelle, e prima si  
udiranno Tuoni à sinistra, che feriranno  
l' Antro, onde resterà disfatto.*

*Gio.* Scritto già sù l'eterno Diamante  
Or di CARLO si adora il gran No-  
E la Sorte (me,  
Per vanto di un forte  
Sù la ruota raffrena le piante,  
E poi l'offre l'amiche sue chiome.

A tue fervide preci  
Sorde, Germana mia, non son le sfere.

Leggi per tuo piacere

Là trà cifre di Stelle

Quel paventato nome,

Che ne l'Orbe già scritto in bronzi, e in  
marmi (l'armi;

Fà tremar, quando suona in mezzo à  
Indi china, e divota

Nel tuo pēfiero, e nel tuo cor l'imprimi,

E Tù, che i più sublimi

Spiriti, che al Ciel vivono in terra eletti,

A 6

Ten-

Tenti rendere abietti;  
Oblivion profonda  
Cuopri il Nome de Vili, e non de Forti;  
Che de tuoi neri torti  
Non soggiace all'offese,  
Chi nasce luminoso al par di un Sole.  
Così Giove prescrive, e così vuole.  
Dal braccio del Tuonante  
A fulminar col brando  
Già CARLO apprenderà.  
E i fidi col fimbriante  
In pace lusingando  
Temuto ancor farà.  
*Obl.* Poichè di Giove à cenni (no,  
Trema il Cielo, la Terra, e ancor l'Infer:  
Con fiero duolo interno  
Vinta per non languire,  
Nel più cupo, e profondo  
De la Terra mi celo, e mi nascondo.  
*Gio.* Or tu Germana amata  
Vieni meco à gioir su l'alte sfere.  
*Luc.* Teco verro à godere;  
Mà si celebri intanto  
Con eroico pensiero  
Del Monarca Regnante il Nome altero:  
*Choro.*  
Empia sol di CARLO il Nome  
Ogni Terra, & ogni riva.  
E r sponda  
In ogni sponda  
Con piacer voce festiva.  
Viva CARLO, viva, viva.  
*Fine del P. rologo.* AT=

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Stanza con letto illuminata in tempo  
di Notte.

*Agrippina a sedere sopra il letto vagheg-  
giando Caligola.*

*Agrip.* **S**ogna ò Prole adorata  
Di Germanico invitto  
Al balenar d'el folgorante acciaio  
Crescere al foglio tuo Scettri, e Corone.  
Sogna l'Osse sconfitto,  
Gemere à piedi tuoi vinto, e depresso.  
Sogna la Gloria tua, sogna te stesso.  
Se donò sparto, e possanza  
Il mio sangue à la tua vita....

## SCENA II.

*Germanico con ferro alla mano, e ditti.*

*Ger.* **C**aligola, Agrippina....

*Cal.* E chi mi detta?

*Ger.* Con orrida tempesta il Cielo, il Mondo  
Da cardini si scuote....

*Ag.* Oh Dio, che sento!

*Cal.* Madre con rio tormento

Così perchè ti affanni?

Padre perchè sospelo?

*Ger.* A nostri danni

Ardon le strade, e sbocca

Irritata la Terra

Dal suo più cupo fondo

Sibili di terror, voci di guerra:

*Cal.* Che



Cal. Che fia?

Agr. Perchè sdegnato

Il benefico aspetto, or cangia il Fato?

Ger. Di Caligola il nome in quel di morte  
Hà mutato la sorte.

### SCENA III.

*Armilla, e detti.*

Arm. **A** Grippina, Germanico di grazia

Non tardiamo a fuggir, iscrive co  
Il decreto fatal di nostra morte (sangue  
Ogni destra ribelle.

Agr. Che pena?

Cal. E chi peccò?

Ger. Che lento è stelle?

Arm. Presto presto a lo scampo,  
Ne credasi Virtute

Da mal fondato ardir, sperar Salute.

Agr. In sì strano periglio

A voi mie fide Ancelle, al vostro amore,  
Ne lo scampo del Figlio,

Raccomanda la Madre il proprio cuore.

Ger. Sai perchè duro fato

Di orgogliosa empietà Trofeo ti vuole?

Alta colpa non hai, ch'esser mia Prole.

Cal. Rasciuga il pianto, è Genitor dolente,  
Che se a me vien contesa

Contro il furor di temerarie squadre

La paterna difesa,

Giove mi sovverrà, che a tutti è Padre.

Arm. Non temete Signora, io vi assicuro

Salvarvi il Figlio in sì crudel tempesta,

E di salvarlo io giuro,

Se l'aveffi a salvar sotto la vesta,

Agr. I baci estremi

Caro ti dono.

Ger. L'ultimo amplesso

Chi sa s'è questo?

Cal. Dal

P R I M O.

Cal. Dal duolo oppresso  
Non più, ch'io resto.

Agr. ) E quasi moro

Ger. ) a3. Nel dirti Addio.

Cal. ) dirvi

Agr. Oh Dio tu gemi!

Ger. Tu pur sospiri!

Cal. Se v'abbandono,  
Forz'è, ch'io spiri;

Agr. a2. Ma il tuo martoro

Ger. Accresce il mio.

Arm. Non tante tenerezze,

Sù pensate a involarvi

De Congiutari a Pire.

Meglio è un brutto fuggir, che un bel morire

### SCENA IV.

*Settimio, Giunio, e detti.*

Sett. **G** Enerosi Conforti,  
Lucida Idea de la virtù Latina

In van temete i militar tumulti,

Che omaggi, e non insulti

Il campo ossequioso a voi destina.

Giun. Sù l'Augusta tua fronte Eroe sovrano,

Deve il Cesareo alloro

Racquistar quel decoro;

Che avvilit di Tiberio i rei costumi

Con gli Vomini feroce, empio co' Numi.

Agr. Spolo tu non rispondi?

È perche più ti turbi? e mi confondi?

Ger. Giunio, Settimio, come

Offrite a le mie Chiome

Cesarei ferti a l'altrui crin rapiti?

Forse tentar credere

Con lusinghieri inviti

La stabil fe, che di un gran core è l'alma?

Quella fede costante,

Che

Che tante volte, e tante,  
 Per stabilir di Cesare la calma,  
 Col sangue del mio seno  
 Imporporò i cristalli a l'Istro, al Reno.  
*Set.* Dunque di Roma il sacro allor tu sdegni  
*Ger.* La Giustizia, e la Fè sono i miei Regni.  
*Giu.* Eraggione atterrar Soglio tiranno.  
*Agri.* Solo i Numi a lor senno  
 Le Corone quà giù tolgono, e danno.  
*Set.* Sempre è mente del Ciel comun costume  
*Ger.* Ma spesso l'uom fa il tuo voler suo nume  
*Set.* Non irritar la sorte.  
*Ger.* Sdegno usurpato Impero.  
*Set.* Non puoi.  
*Ger.* Poderlo io spero,  
*Giu.* Come?  
*Ger.* Con la mia morte.  
*Và per ferirsi con la sua spada:*  
*Agri.* Ferma amaro Conforto.  
*li toglie la spada, e cerca ferirsi come sopra:*  
 E pria, che senza te sospiri, e peni,  
 Questo ferro, ch'è tuo, chi è tua, qui sveni.  
*Set.* Agrippina che tenti?  
*Ger.* Non accrescer, mia sposa, i miei tormenti.  
*in atto di partire*  
*Giu.* E qual furor ti guida? *trattenendolo.*  
*Ger.* Voglio lacero il sen, non l'alma uvida.  
 Tappa i vanni a la mia Fama,  
 Chi mi chiama  
 A usurparmi lauri al crine.  
 Se il dedito m'invita à Troni,  
 Voglio doni,  
 E non rapine.  
*Giu.* Gran Donna, se la morte,  
 Più che il regnar li aggrada,  
 L'Offrirò la mia Spada,  
 Che vanta de la sua tempra più forte.  
*Agri.* Forse il tuo braudo a tradimenti avvezzo.  
 Eroi.

Eroiche imprese ad eseguir fia tardo?  
*Giu.* A fulminar l'insegnarà un tuo guardo:  
 Dal'arco del tuo ciglio,  
 Imparo in tal periglio  
 Col brando à faetter:  
 E spera in tanto il core;  
 Dar pace al suo dolore,  
 Dar fine al suo penar.

S C E N A V.

Agrippina, e Settimio.

*Agri.* **U** Disti, al Soglio Augusto  
 Non si ascende con frodi,  
 E sol quando virtù degno lo rende;  
 Il gemmato Diadema a l'or più splende.  
*Set.* Senti Agrippina, il ferto,  
 Che Germanico sprezza,  
 Mirarà con sua pena  
 Cangiar sembianza, e divenir Catena.  
*Agri.* Se parli più così,  
 Ingrato  
 Il Cielo irato  
 Saprà tutto rigor  
 Ben vendicarmi.  
 E forse spero un dì,  
 Tiranno  
 Al fiero affanno,  
 Che soffrirà il tuo cor,  
 Poi consolarmi.  
*Set.* In van di sdegno avvampa:  
 Vanto farà di una virtute uguale,  
 Che di barbara morte apre il sentiero,  
 Al gran Caton la Servitù fatale;  
 A Germanico forse il vasto Impero.  
 Di Regno  
 Non è degno,  
 Chi sdegnà di regnar

Cin.

Cinto di alloro.  
Se dona  
La Corona,  
A chi sa dominar,  
Forza, e decoro.

### SCENA VI.

Giardino di Fiori,  
Alba, e poi Nascita del Sole.

*Oristilla sola.*

**V** Aghi freggi del Sol, gemme di Flora  
Stelle dal Ciel cadute,  
Al forger de l'Aurora,  
Rose pompa di April, riso di Amore.

Quel nutritivo umore,  
Che v'imperlò nel dì nascente il manto,  
Voi Ruggiada il credeste, e fu mio pianto.

„ Lagrime sventurate;  
„ Che se per mio ristoro  
„ Germanico, che adoro,  
„ Giungesse un dì a vederle,  
„ Forse le mirarei cangiate in perle.

L'aura geme a tuoi singulti,  
Il Roscel piange al suo duolo,  
Se sfogar gli affanni occulti  
Vuol cantando il Rosignuolo.  
E tu ò cor, che peni in petto  
Senza speme di diletto  
Piangi sì, ma piangi solo.

### SCENA VII.

*Planco, e ditta.*

**P** Rima voler morire,  
Ch'esser di Roma Imperatore eletto  
Io non la sò capite!

O Ger-

## PRIMO.

7

Germanico burla, ò è pazzo netto!  
*ris.* Che mormori fra tè? Planco, che pensi?  
*ris.* Vò pensando, che in dare

La patente di savio à questo, e à quello  
Bisogna andar bel bello.

Germanico, che par tanto prudente,  
Doppo, che non consente,

Esser eletto Imperator di Roma,

Sente dirsi da tutti,

Ch'egli hà poco cervello al par de Putti.

*ris.* Privo di Regal Soglio

Anco regnar si vanta,

Chi à dovuta raggion piega l'orgoglio.

### SCENA VIII.

*Giulia, e ditti.*

**O** Con qual lieto cor Germana amata,  
Oristilla gentil, goder ti veggio,

Entro confin si vago,

Ne le rose, e ne gigli.

Del tuo candido sen la vera Imago.

*ris.* O tè felice appien Giulia vezzosa,

Che d'innocente età godendo il fiore,

Nè pur sai, che dir voglia

Vicenda di Fortuna, ombra di doglia.

Verranno un giorno anco per tè i martiri,

E ti udirò far Eco à miei sospiri.

*Giu.* Mi avveggo ben che di scherzar tù godi.

Io son felice? e in breve

Di giocondo Imeneo fra dolci nodi

Tu di Giunio farai sposa adorata.

*ris.* La pena più spietata,

Che nel Regno di amor morte si chiama

E' il non poter sperar ciò, che si brama.

Non è quel rio dolor,

Che più fa sospirar

La lontananza;

Se

A T T O.

Se dà pena maggior ?  
L'amar ,  
Per lagrimar  
Senza speranza .

SCENA IX.

*Planco , e Giulia.*

*P.* Per quello, che costei mi fa sentire,  
Mi par mal sodisfatta  
Del Matrimonio, che per lei si tratta.

*Giul.* Planco saper desio ,  
Se gli affanni sì fieri ,  
Ch'ogni amante sostien, sian finti , o veri,  
Caligola amo anch'io ,  
Mà nel amarlo io sento  
Piacere , e non tormento .

*P.* Ami dunque Caligola ?

*Giul.* L' adoro ,  
Mà se il vero hò da dir l'amo, e non moro!

*P.* E Caligola poi ti corrisponde?

*Giul.* Idolo suo mi chiama,  
Ma Caligola ancor non more, e m'ama!

*P.* E come in voi sì dolce ardor si apprese?

*Giul.* In su l' albor de gl'anni à poco, à poco  
Da gli scherzi, e dal gioco  
L'origin prima egli ebbe,  
Poi crescendo l'età, sempre più crebbe ,  
Onde godei languite amante amata .

Planco son sventurata.

*P.* Dunque crebbe l'amor ?

*Giul.* Pur troppo è vero;  
Ma il Genitor severo,  
Or che di amore anch' il piacer crescea,

Non più come solea permetter vuole,

Ch'abbia col mio bel sole

La libertà, la confidenza usata .

Planco son sventurata .

*P.*

P R I M O.

*P.* Ne così a la sfuggita  
Sai dirli una pa'ola ?

*Giul.* Nò, che solo mi piace,  
Parlar senza timore , e d'esser sola :

*P.* Mà se sola saresti,  
De la tua buona fama in pregiudicio ,  
Di cattivo pensier saria l'indizio .

*Giul.* E come far poss'io ?

*P.* Senti, procura,  
Quando ti par possibile ,  
Nel meglio de l'usar disinvoltura ;  
Toccarli un piè col piede ,  
E se l'amore eccede,  
Sollecitarli il fianco  
Con dito innamorato, o pure ascolta,  
Se p'zzicarlo puoi, fallo tal volta.

*Giul.* Non intendo, che dici,  
E pur la pena mia troppo è spierata ;  
Planco son sventurata .

Insipidi amori  
Fin or, che godei ,  
Mia vita potei ,  
Per tè venir men ,  
Et or, che vorrei ,  
Far paghi gli ardori ,  
Baciarti mi è tolto  
Bel seno, bel volto  
Del caro mio ben .

SCENA X.

*Planco sola.*

Chi mai l'aveffe detto !  
Hà la bocca, che puzza ancor di latte,  
E un amoroso affetto  
L'agita l'anima, e nel suo sen combatte .  
Da fanciulla ,  
Da Ragazza

Si

Sicrastulla,  
 Si sollazza  
 Ogni Donna in far l'amor.  
 Et inclina  
 Piccinina,  
 Com' ogn' altra,  
 A far la scaltra,  
 Finche goda in petto il cor.

## SCENA XI.

Galleria.

*Caligola, Germanico, e Agrippina.*

*Cal.* **A**L fin son pur cessati  
 I guerrieri tumulti  
*Agrip.* Ne i paventati insulti,  
 A prò del tuo signor cinto di Eletto  
 Ogni Guerrier cangiò la spada in scettro.  
*Ger.* O quanto assai più caro  
 Di Germanico fora al sen costante,  
 Mille colpi soffrir di averso acciaio,  
 Che udir di Turbe ree le voci infide;  
 Chi tenta la mia sè, quello mi uccide.

## SCENA XII.

*Giunio, e detti.*

*Giu.* **G**ermanico à tuoi voti il campo arria,  
 Mà poiche si avvilito  
 Frà gli affetti, e piaceri  
 Di Padre, e di Marito  
 Sai sprezzar Scettri, e ricusare Imperi,  
 Perche sgombro di cure in ozio lieto  
 Stringer tù possa al sen Consorte, e Prole,  
 Del comando de l'armi,  
 Sgravato ancora ogni Guerrier ti vuole.  
*Agrip.*

*Agrip.* E tanta crudeltà soffrite o Numi?  
 E tu fellon Tiranno  
 Così ardisci parlar sotto i suoi lumi? *(accen-  
 nando Ger.)*  
*Ger.* Empio presumi invano,  
 Che sognati pretesti,  
 Detradimenti tuoi sian la discolpa,  
 Che a far, che si distingua  
 Di ardita fellonia l'arce, e la Colpa,  
 Del mio petto ogni piaga ha voce, e lingua.  
*Cal.* Son questi di un Campione  
 Di fedeltade i sensi?  
 E tanto di eseguir barbaro pensi?  
*Giu.* Quello scettro, che forse in van sospirò,  
 Per suo volere è di tua man caduto.  
*Ger.* Val più di mille scettri un bel rifiuto.  
 Più che il Ciel tuona, e balena,  
 Più veloce Aquila altera  
 Passa i nemi, e scuopre il Sole;  
 Così pur l'alma guerriera  
 Più che cresce la sua pena,  
 Men si affanna, e men si duole.

*parte.*

## SCENA XIII.

*Armilla, e detti.*

*Arm.* **S**ignora, e perche mai  
 Tanta malinconia  
 In tempo di allegria?  
*Agrip.* Lascia, che in altro loco  
 Vada sola à penar l'anima mia.  
*In atto di partire.*  
*Giu.* Ferma terrena Dea, le piante arresta,  
 Ferma, e di un cor piagato,  
 Il duol, fin' or celato,  
 Pietosa ascolta, e al duol conforto appresta.  
*Agrip si ferma da lungi to guarda con ira.*  
*Cal.* Che presumi?  
*Agrip.* Che sogni anima vile?

*Arm.*

*Arm.* Lo sprezza, e pure egli ha un visin' gentil  
*da parte*

*Cal.* Son questi di un guerrier gli alti concetti

*Agr.* Chi trà lascivi affetti  
L'igio di voglie ree travia dal giusto,  
Non la Virtù di Augusto,  
Ma di Tarquinio ereditò le colpe.

*Giu.* Parlan negli occhi tuoi le mie discolpe

*Agr.* Alma pudica à vane lodi è lorda.

*Giu.* Ah che troppo discorda,  
Nel volto haver le grazie, in sen rigore.

*Agr.* Cinto di spine, è più sicuro il fiore.

*Giu.* Dunque schernito amante  
Spargerò invano i miei sospiri al vento?  
Ma chi fia, che si vante  
Di opporsi al mio desio?

*Agr.* Il voler di Agrippina.

*Cal.* E il voler mio;  
E benchè sono imbelle,  
In mè per mè guereggian le stelle.

*Agr.* Ah figlio, a n'è si aspetta,  
A mè, che offesa sono *togliendolo il ferro.*  
L'onor de la vendetta;  
E mia vendetta fia,  
S'è rea la mia beltà, la morte mia.

*Arm.* Fermatevi Signora,

*Giu.* Oh Dio che miro!

*Agr.* Miri, come l'onore *torna furiosa,*  
Nuove Lucrezie in ogni età ravvivi.

*Giu.* Tempra, ò bella, il rigore,  
Abbi di tè pietà, tiraziami, e vivi.

*Agr.* Alzati, non è tempo,  
Di chiedermi perdono,  
Quando contro di tè sdegnata io sono.

*Giu.* Se non ti basta il pianto,  
Con

Con barbara ferita  
Saprò versare il sangue;  
Mà, oh Dio, non più rigor.  
Sarà così bel vanto  
Di questo cor, che langue,  
Finit con la sua vita  
Ancor sì dolce Amor.

## S C E N A XIV:

*Agrippina, Caligola, Armilla:*

*Ar.* A Ncor Signora io non hò ben capito,  
Che sia quel grã dolor, che vi molesta:

*Giu.* Junio è vostro marito,  
E vi vuol porre la corona in testa...

*Agr.* A Germanico il Cielo,  
Se mi rese Consorte,  
Altri da l'Idol mio  
Non mi può disunir, fuorchè la morte;  
E se fia, ch'altri tenti  
Di macchiar del mio sen l'alto candore,  
Sarò, per suo martire,  
Furia di Averno, a lacerarli il core.

*Cal.* Madre raffrena l'ire,  
Che a prò de l'innocenza il Ciel combatte,  
E mille spade una saetta abbatte.

*Agr.* Marmorando anch'il ruscello  
Per le sponde  
Và con l'onde,  
Ad unirsi al mar, che freme;  
Corre ancora al par di quello  
L'alma fida,  
Ove la guida

La sua brama, e la sua speme.

*Ar.* Oh quanto è scrupolosa!  
E pur si sà, che al fine  
Lo scrupolo in amore è brutta cosa.

*Cal.* Caligola, a dispetto  
Del suo destin spietato,

B

Sa.

Saprà soffrire, & esser sventurato.  
 O se così potessi  
 Non cedere di Giulia a dolci lumi!  
 Tutta l'ira de Numi a scherzo prendo,  
 E solo a l'Idol mio cedo, e mi rendo.  
 Non sò, chi potrà mai,  
 Racchiuso in due bei rai  
 Resistere ad amor!  
 Sò ben però, che i Numi  
 A lampi di due lumi  
 Accendono il mio cor.

## SCENA XV.

*Armilla sola.*

**L**E cose, a quel che veggio,  
 Per Germanico van di male in peggio.  
 Giunio è un bel Giovinotto  
 Spiritoso, e bizzarro,  
 In testa hà del caratto,  
 E a quel, che mostra, di Agrippina è cotto.  
 Io non sò come gli uomini sceleri  
 Con le mogli abbian pace, e ristoro!  
 Se son belle, l'inquietano gli altri,  
 Se son brutte, l'inquietano loro.

## SCENA XVI.

*Settimio, Oristilla, Giulia, e Planco.*

**Sett.** Figlia non più sospira, al duol dà bādo;  
 Giunio l'Eroe. che in breve  
 Tuo Co nsorte esser deve,  
 Gode de l'armi il General comando;  
 E già dal comun grido a la sua chioma  
 Preveggo, offrirsi il sacro Altor di Roma.  
**Pla.** Mi rallegro Signora  
 Di sorte sì tranquilla.  
**Giul.** Qua nto è vaga Oristilla!

*Ori. Ch'io*

*rif.* Ch'io sposi un traditore!  
 Un ribelle! un fellon! pria vuol morire.  
**itt.** Chi siede in foglio Augusto,  
 O sia giusto, o sia reo, sempre si adora.  
 Fu il Cesare primier tiranno ancora;  
 Sempre il vincer fù lode,  
 O sia fro le, o valor, che il Regno invase,  
 Del Campidoglio un Fratricidio è base.  
**ri.** D'esser colpa non lascia error felice,  
 Nè benche giovi, il mal'oprar mai lice.  
**ri.** Per dirla come stà,  
 Tanta moralità  
 Par, che sappia un tantin di melenfaggine:  
 In simili occasioni  
 Far tante riflessioni, è nna sciocaggine.  
**itt.** Tu ben sai, che la dimora  
 Può tarpar l'ali al destino.  
 Stringi, e godi, chi t'adora,  
 Siegni, o cara, il dio bambino.

## SCENA XVII.

*Giulia, Oristilla, e Planco.*

**Giul.** **O** Ristilla vezzosa  
 E perche l'esser sposa,  
 Quando ogni altra ne gode, a te dà pena?  
**Ori.** Son discordi fra lor gioja, e catena.  
**Giul.** Non hanno di catena altro, che il nome,  
 Le catene di amore.  
**Ori.** Ah n'interroga il core,  
 Che per provz può dir, quanto sian fiere;  
 Ma di un misero cor legge è il tacere.  
 Quando soffre un cor costante,  
 E spiegar può la sua pena,  
 E' par poco il suo dolor.  
 Ma se tace, quando amante  
 Prigionier vive in catena,  
 Non si dà duolo maggior.

B 2

SCE-

## SCENA XVIII.

*Planco, e Giulia.*

*Pl.* **D**Immi, cara Signora, (opri)  
La scuola, che ti diedi, hai posto

*Giul.* Se il ver vuoi, che ti scopra,  
Ancor non hò potuto  
Rimirar quell'aspetto,  
Per cui già tempo fà fui fortunata.  
Planco son sventurata.

*Pl.* Oh che sei pur melenza,  
Scusa la confidenza.

*Giul.* Che far poss' io?

*Pl.* Se l'ami,  
Se son chiuse le porte,  
Fà la spia da forami;  
O le poi sono aperte,  
Con accorta maniera,  
Per vederlo un tantino,  
La sentinella fà da la Portiera.

*Giul.* Ciò di far non mi fido;  
Onde vivo dal duol sempre aggitata.  
Planco son sventurata.

Perduta la sua pace hà l'alma mia.  
Soffro di amor la face;  
E sento intorno al core  
Un certo rio dolore.  
Chi sà,  
Se mai farà  
La Gelosia.

## SCENA ULTIMA.

*Planco, e poi Armilla.*

*Pl.* **I**Nson ma il far l'amore  
Par, che sia necessario,  
Ma quando le Donzelle  
Poi si sono invaghite,  
Per tar le tenerelle,

Le

## P R I M O.

Le loro infermità sono infinite.  
Vuole il musico la donna,  
Quando vive innamorata,  
Per cantar sol, fà, mi, là.  
Vuol più ricca la sua gonua,  
Fà tal'or la spiritata,  
Ora il medico desia,  
Or li viene la pazzia,  
Ora perde l'appetito,  
Poi si sana col marito,  
E più mali al cor non hà.

*Arm.* Oh che pur mi è permesso  
Di star sola un tantino.

*Pl.* Benedetto il destino,  
Che mi ti pose avanti;  
Poichè quando ti miro,  
Benchè cinga la spada,  
Credo, che ti rassembri  
Generoso destrier, che vuol la biada.

*Arm.* Uh, che sfacciato è questo! da par.  
Non mi parlar così.

*Pl.* Che mai t'hò fatto?

*Arm.* Giache parli da matto,  
Vanne da mè lontano,  
E fuggi di galoppo.

*Pl.* E dolce il nome tuo com' un scioppo,  
E lo leccho parlando.

*Armilla* ( oh che dolcezza )  
*Armilla* mia pietà.

*Arm.* Hò dato bando

A le pene del core;  
Ne con vecchi vuò far mai più l'amore.

Lo sò che non son bella,  
Ma sono tenerella,  
E voglio per marito  
Un Giovane pigliar.  
Sei vecchio già stordito,  
Non sei più caloroso,

B 3

E



E brami d'esser sposo,  
Per farmi poi penar.

*Pl.* A mè rivolta l'occhio,  
E mentre m'inginocchio, *s'inginocchi*  
Vedi, come sospiro, e casco morto.

*Arm.* Più non sperar conforto *(poi si butta)*  
Al tuo crudo martoro,  
*mentre Arm. parla, Pl. cerca di alzarsi.*  
Se per mè non sei buono.

*Pl.* Adesso moro. *si butta*  
*Arm.* Con mè, che non sospiro, *come sopra*  
Non finger svenimenti;  
*Pl.* Adesso spiro.

*Arm.* In van pietà t'ù sperì,  
Col fingeru disfatto.  
Alzati, se ti pare. *come sopra*

*Pl.* Adesso schiatto.  
*Arm.* Alzati t'hò già detto;  
Ma senti bene i patti.  
Non mi curo, se mori, ò spiri, ò schiatti.

*Pl.* Io m'alzo, ma voglio. . . . .  
*Arm.* Che vuoi *Pl.* Un tantino. . . . .  
*Arm.* Di che? *Pl.* Di quel caro. . . . .  
*Arm.* Che vuoi? che ragioni?  
*Pl.* Di quello, che à buoni  
Suoi fidi seguaci  
Dispensa Cupido.

*Arm.* Mi burlo, mi rido,  
Di Amore, e di tè.

*Pl.* Oh Dio, che cos'è.  
*Arm.* Son fuor de l'imbroglio,  
Del Nume bambino.

*Pl.* Sù tornaci adesso  
Bel Idolo avaro,  
*Arm.* E poi troppo spesso.

*Pl.* Ragazza merce *s'inginocchi*  
*Arm.* Non fai t'ù per mè.

*Fine dell' Atto Primo.*

## SCENA PRIMA.

Anticamera.

*Agrippina, e poi Giunio.*  
*Agg.* **C**Hi non sà, come si viva  
Frà fortuna, e frà timore,  
Lo domandi a me, che peno,  
Ch'lo dirò, che a tutte l'ore  
Del mio Ben quando son priva,  
Lacerar mi sento il seno.

*Giu.* Bella.*Agg.* Molesto incontro. ) *da parte.*

*Giu.* E quando, e quando  
Cesseran le mie pene, ei tuoi rigori?  
Per supplizio de cori  
Perse ti fece il Cielo  
Le pupille di foco, il cor di gelo?  
Tu non rispondi ò cruda?

*Agg.* Empio credea,  
Che paventar doveffi,  
Più che il rigor, la maestà del volto;  
Ma già che al par di un stolco  
Non ti confonde un lampo  
Di quell'alma Latina,  
Che tutta luce or mi balena in fronte,  
De tuoi detti lascivi,  
Fellon, tacendo, io mi souraggo à l'onte.  
*in atto di partire.*

*Giu.* E vuoi vedermi estinto,  
Barbara senza core,  
Dal fiero mio dolore? *trattenendola.*

*Agg.* Se appieno estinguer brami  
De l'acceso desio l'impura sete,  
Refrigerio a te sia l'acqua di leite.

*Giu.*

*Giu.* Ch'io deggia dal pensiero  
Te, che sei l'alma mia porre in esiglio!  
E' morte, e non rimedio il tuo consiglio.  
*Agr.* Quando affligge il rimedio, a l'or risanar  
*Giu.* Ma se il male è destino, ogn'arte è van  
*Agr.* Non è colpa del Cielo un vano error  
*Giu.* Di errori è fabro, e pure è nume Amor  
*Agr.* Se conosci l'error, l'error correggi.  
*Giu.* Impera Amor, nè sa obbedire a leggi  
*Agr.* Serbo di scoglio il core.  
*Giu.* Bella furia di amore  
Nò che non riderai de miei tormenti,  
Vanta di scoglio il core,  
Che gli scogli tal'ora  
A gl' impulsi frequenti  
Di tempestoso mar cadono ancora,  
Se mi disprezzi amante,  
Nemico a te farò.  
Sì lo vedrai.  
E a l'or del tuo sembiante  
In vendetta godrò  
Gli amati rai.

## SCENA II.

*Germanico, e detta.*

*Ger.* **S** Posa perche turbata,  
Ad influir procelle,  
Non volgi più serene  
De tuoi lumi adorati a me le stelle?  
*Agr.* Poiche saper lo brami,  
Sappi . . . .  
*Ger.* Che farà mai?  
*Agr.* Sappi, che un stolto . . .  
*Ger.* Che pretende?  
*Agr.* Il mio volto . . .  
*Ger.* Forse adorar nò presume?  
*Agr.* Non cercar nò di più, caro mio Nume.  
*Ger.*

*Ger.* Favella, che nel petto  
Per geloso sospetto  
Sento mancarmi il core, il cor, ch'è fido.  
*Agr.* Se ti palese più, sò, che ti uccido.  
*Ger.* Nò cara a me rivela  
L'alta caggion, che a sospirar ti chiama.  
*Agr.* Agrippina non può, che tanto t'ama;  
*Ger.* Oh Dio lascia, che senta  
Qual nuovo strale il Cielo  
Sparso d'atro veleno al core avventa.  
*Agr.* Lo dirò, mà perdona  
Se turbo la tua pace,  
Giunio . . .  
*Ger.* Che chiede?  
*Agr.* Audace  
Insidie tende a l'onor mio.  
*Ger.* Che intendo?  
Giunio troppo si avvanza,  
Mà de la tua sembianza  
Pria che si vanti adoratore ingiusto,  
Tronca dal busto esangue  
*Ger.* Recherò la sua testa a piè di Augusto.  
*Agr.* Germanico la calma  
Non scuopre di un Guerrier l'animo, e'l seno.  
Gl'alti preggi di un'alma  
Ne gran cimenti accreditar si denno.  
Dunque non paventar Sposo adorato,  
Che saprò per te solo  
Con la costanza mia stancare il Fato.  
*Ger.* Altro ò fida Conforte,  
Che la tua fè, che l'amor tuo non bramo;  
E se il tuo core è mio, lieto mi chiamo.  
*Agr.* Infida esser potrei,  
*Ger.* Potrei mancar di fè,  
*a 2.* Men caro a gli occhi miei  
bella  
Quando sembrassi tu;  
*Agr.* E se tu sei mia vita,  
B 3

22  
Ger.  
a 2.

A T T O

Se vivo solo in te,  
E dolce, è più gradita  
Di amor la servitù.

SCENA III.  
Planco, e Giulia.

Giul. **P**lanco soccorso aggiunto.

Plan. E che v'accora?

Dite cara Signora,  
Che se vi manca il fiato,  
E l'animo vi stà forse inquieto,  
Per sollevarvi un poco,

Qui porto l'oglio d'ambra, e ruta, e acc

Giul. Io mi struggo nel foco,  
E tu mi prendi a gioco.

Plan. Per smorzar tanta fiamma,  
A prendere de l'acqua, io corro al fiume,

Giul. Ferma, che dal mio Nume  
*in atto di partire*

Or che sono lontana,  
Mitto a l'incendio mio troppo vorace  
Il gel di gelosia

Provo ne l'alma mia.

Plan. Per dileguare il gelo,  
Or vi trovo una face.

Giul. Oh Dio deh non partire, e mi consigli  
*come sopra*

Plan. Vh povera mia figlia,  
Dimmi, che mai vorretti.

Giul. E non lo sai?

Plan. No...

Giul. Vorrei vagheggiar gli amati rai.

Plan. Ecco che adesso viene,  
Et hora, se hai giudizio,  
Col Creisbeo vien puoi far del bene.

SCE-

SECONDO.

23

SCENA IV.

Caligola, e detti.

Cal. **B**ella nel hidocore  
Nonrebbi mai più pace

Doppo, che di tua fede ebbi l'indizio.

Giul. Planco, che disse mai? *piano a Planco.*

Plan. Dice, che venne,

A farti quel servizio.

Giul. E di che?

Pla. Di venire a passar mostra,

Esponendosi tutto a voglia vostra.

*piano frà loro.*

Giul. Intendo.

Cal. E perche taci?

E dubiosa perche più non mi affidi

Co i cortei tuoi guardi?

Giul. Oh Dio m'uccidi.

Cal. Io così dir potrei,

Poiche da lumi tuoi

Amore i strali suoi sempre mi scocca.

Giul. Planco non ben l'intendo. *piano a Planco.*

Pla. Dice, che ti vuol bene (ohimè che sciocca.)

Giul. Troppo il poco sublimi

Col dolce suon di tua gentil favella,

Se à Caligola piaccio, a l'or son bella.

Pla. Oh che uscita, che hà fatta.

Giul. Che ti par? *piano a Planco.*

Pla. Molto bene. Oh Dio, che matta, *(da par.)*

Cal. Quanto di tua beltà già dissi è poco;

Ma quel, che tacqui, elprimerà il mio foco.

Pla. Suspendete di amor le dolci ghare,

Che il Genitor con Oristilla or viene.

Cal. Importuno venir.

Giul. Parti mio bene.

Cal. Parto, ma se mi adori,

Ricordati di me,

Di me, che t'amo.

B 6

Sa-

Sarà de nostri amori  
Più ferma a l'or la fè,  
La fè, che bramo.

## S C E N A V.

Settimio, Orisilla, e detti

Sett. **S** On Padre, & un mio cenno  
Vuò, che tua legge sia.  
Ori. Maggior del Padre  
E' il Cielo, che mi diè libera l'Alma.  
Giul. Ne lo stupor trabocco  
Per il paterno sdegno. *frà loro.*  
Pla. Uh che scirocco?  
Sett. Dunque il paterno impero...  
Ori. Qual'or l'arbitrio incatenar desia,  
Si chiama autorità, mà è tirannia.  
Sett. Le tue follie più di ascoltar non soffro,  
Odi, ò Giunio, ò la morte  
Per tuo consorte eleggi.  
Ori. Ecco risolvo.  
Venga la morte, io terrò fermo il piede.  
Svenami il cor, non obligar la fede.  
Sett. Vuoi morir? non vuoi contenti?  
Sì crudel, sì morirai.  
E in quell'ultimi momenti  
Se pentita piangerai.  
Nò, pietà de tuoi tormenti  
Nò, che poi non troverai.

## S C E N A VI.

Planco, Orisilla, e Giulia.

Pla. **C** I vuol animo, e cor Signora mia,  
Fate conto, che Giunio  
Una pillola fia,  
Non ci pensate più.  
Bilogna ferrar gli occhi, e mandar giù.  
Ori.

Ori. Se d'esser di Germanico dispero,  
Da la mia morte il mio rimedio spero.  
part. Giul. Se di leggiadro sposo  
I giocondi Imenei goder contendi,  
Di tua beltà gli alteri preggi offendi.  
Ori. Di ruggiada il puro umore  
E' sol caro al Gelsomino.  
Che mi accenda un solo amore.  
Così piace al mio Destino.

## S C E N A VII.

Giulia, e Planco.

Giul. **P** Lanco, per dirti il vero,  
A detti di Orisilla  
Non sò, se corrisponde anch' il pensiero.  
Pla. Mi pare una gran cosa,  
Che una ragazza bella,  
Ricusi d'esser sposa:  
Oggi nascono appena,  
Che vogliono marito,  
E di averne sol'uno è la lor pena.  
Giul. E pure un sol del mio sperare è meta.  
Pla. Tu sei molto discreta!  
Mà se un fanciullo sol ti sodisfà,  
Non è tua meta un sol, ma la metà.  
Giul. La ferita di picciolo strale,  
Più mortale,  
Più cruda si fà;  
Così l'ape pur picciola impiaga,  
Mà la piaga  
Tormenti poi dà.

## S C E N A VIII.

Armilla, e Planco.

Arm. **Q** Uel Giovane, quel Giovane,  
Dico a voi Signor Planco.  
Pla. Armilla è questa, Per

Per prendermi, bel tempo  
 Doppo, che mi hà schernito, *in disparte.*  
 Già che mi rende suo Genio simpatico,  
 Voglio finger con lei, d'esser lunatico.

*Arm.* Cos'è non si risponde?

*Pla.* Ohimè, che il Cielo  
 Mi par tutto vertigini,  
 Da tenebre, e caligini  
 Son tutto circondato, il suol si crolla,  
 Il capo è titubante,  
 Vacillano le piante,  
 Appoggiammi un tantino,

*Arm.* Pallido tu sei fatto! ah poverino.

*Pla.* Hò moti convulsivi  
 A questo braccio, al piede.  
 Ah che il mal troppo eccede,  
 La bile già si è molta,  
 E mi scorre un tremor per tutte l'ossa.

*Arm.* Dimmi, che mal ti senti?

*Pla.* Appoggia --- appoggia  
 Il tuo bel fianco al mio.  
 Ah che tremor, uh che tormento, oh Dio.

*Arm.* Lascia, ch'io tocchi il polso.

*Pla.* Eh meglio vedi,  
 Che palpiti hò nel core.

*Arm.* Uh come forte sbatte!

*Pla.* Oh! che rigore,  
 Oh che cresce il tremor da capo à piedi.

*Arm.* Che ti dan tante pene,  
 Sapessi almen, che son queste materie.

*Pla.* Tocca, tocca l'arterie  
 De la vena maestra, e salvatella,  
 Toccammi Armilla bella.

*Arm.* E che vuoi, che ti tocchi? oh che vergogna!  
 Stà male, e pur si sogna!

*Pla.* Già cado, il mal mi abbatte,  
 Già traluno le luci.

*Arm.* Uh come sbatte!

Ohi-

Ohime che bocca torta!  
 Che spuma! oh Dio, che luci  
 Che fanno spiritare!  
 Che affanno! ah Planco amato,  
 Come così ti ha contrafatto il Fato.

Ti affilto caro al fianco.

Ah Planco amato, ah Planco,  
 Ah che mi manca il cor.

*Piange, e Planco si volta, e ride, burlandosi di lei; Arm. poi lo guarda, lui ritorna come sopra, piange, e Planco come sopra.*

Tu tieni i nervi attratti!

Tu spasimi! Tu sbatti!

Ah che mi manca il fiato.

Che pena, che peccato,

Misera e che dolor.

*Arm.* Viver non voglio più.

*Pla.* Uh.

*Arm.* Con te Planco mio caro, Io morirò.

*Pla.* Oh.....

*Arm.* Si rilente il meschino, oh che pietà?

*Pla.* Ah.....

*Arm.* E come anima mia resistere puoi?

*Pla.* Sol.... sol.... sol.... sol.... *mostrando*

*Arm.* Che vuoi? *(sollievarsi un poco.)*

*Pla.* Solle.....solle.....

*Arm.* Che dici?

Oh miei giorni infelici. *da parte.*

*Pla.* Solle.....solle.....solle.....

*Arm.* Parla sì sì cor mio. *solliebandolo.*

*Pla.* fa cenno che non può, e che l'aiuti.

*Pla.* Co.....co.....

*Arm.* Cor mio fors'hai desio

Di dirmi?

*Pla.* No.....no.....no.....

*Arm.* Ah dimmi sì,

Se mai mi amasti.

*Pla.* Co...co...co...co...sì. *solliebandolo*

*Arm.*

Arm. „ Che cosa t'aggitò.  
 Pla. „ La lingua piu non hò.  
*Balbettando, e spiegandosi con moti*  
 Arm. „ Da chi tolta ti fu?  
 Pla. „ E andata cara in giù. *come sopra.*  
 Arm. „ E tu come farai?  
 Pla. „ Pazienza. Arm. Oh che pietà.  
 Pla. „ Oh Dio rider mi tà. *da par. ride.*  
 Arm. „ Ti senti piu tremore?  
 Pla. „ Mi batte, batte il core. *come sopra*  
 Arm. „ Ti senti ben la testa?  
 Pla. „ Mi gira, mi molesta. *come sopra*  
 Arm. „ Destin, che crudeltà.  
 Pla. „ Oh che piacer mi dà. *da par. ride.*  
 Or via... già... quasi... quasi  
 Vá passando il tormento.  
 Mi son storciuto allai?  
 Arm. Fu uno spavento.  
 Pla. Fà l'occhio, fà la bocca,  
 Come a l'or la faceva afflitto, oppresso.  
 Arm. Vedi, ma spesso spesso,  
 Così l'occhio faceva, e così il labro.  
*Torce gli occhi, e la bocca.*  
 Pla. Destin di mali labro  
 Deturpato mi volle, e mi avvili.  
 Dunque faceva così? *fa come Arm.*  
 Arm. Tremavi in questa guisa,  
*Torcendo l'occhio, la bocca, e tremando.*  
 E quasi a l'or dal sen lo spitto uscì.  
 Pla. Dunque faceva così? *come sopra*  
 Arm. Fermati, che in vederti  
 Così mal concio, scoppio per dolore.  
 Pla. Così sà tormentare  
 Planco, chi ha cuor di non serbarli amore.  
*Ridendo.*  
 Arm. Sì me la pagherai,  
 Pla. Or gusto più mi dai,  
 Arm. Non vuol restar derisa.  
 Pla.

Pla. Mi fa venir la risa.  
 Arm. Furbaccio traditor.  
 Pla. Mi piace il tuo rigor.  
 Arm. Impegnata  
 Sdegnata,  
 Spietata  
 Ti farò sospirar per dolor.  
 Pla. Io contento  
 Vn momento  
 Mi sento,  
 Se pagar già ti ho fatto l'error.

## S C E N A IX.

Cortile corrispondente all'Appartamenti  
 di Agrippina.

Agrippina, e Giunio.

Ag. **L** Ascivo, empio, crudel dunque ne pure  
 Entro le proprie foglie  
 Asilo ottien dal tuo furore ingiusto  
 La Nipote di Augusto?  
 Del magnanimo Agrippa  
 La figlia? e di Germanico la moglie?  
 Giu. Tu vaneggi Agrippina,  
 Mentre vuoi, ch'io paventi  
 Vn privo di comando, e due già spenti.  
 Agr. Paventa almeno il Cielo.  
 Giu. In che l'offendo,  
 Mentre mio bel tesoro  
 Le stelle, e il Sol nel tuo sembiante adoro.  
 Agr. Che tenti? e che presumi?  
 Giu. La forza usar, già che son vani i prieghi.  
 Agr. Ferma...  
 Giu. Voglio rapir ciò, che mi nieghi.  
 Agr. Lasciami.  
 Giu. Non fia mai, che a te m'involi.  
 Agr. O Dio.

Giu.

*Giu.* Sospiri in vano.  
*Agr.* Dunque vorrai  
 Far minuire di Amor l'offese, e l'ire?  
*Giu.* Alma intesa a gioire  
 Tenta ogni via, pur che al fin goda.  
*Agr.* A l'ora,  
 Che giungono a goder due cori amanti  
 Tra reciprochi affetti  
 Scambievoli d'letti,  
 Le dolcezze di amor son gioie intere;  
 Ma quando gode un solo,  
 E l'altro non concorre al suo godere,  
 Gode, ma gode sol mezzo il piacere.  
*Giu.* Chi tutto aver dispera,  
 Pago di una sol parte almen si chiama.  
*Agr.* Un amante fedel, che soffre, e spera,  
 Ottien più, che non brama.

## S C E N A X.

*Germanico in disparte, e detti.*

*Ger.* **C**He ascolto? oh Dio, che veggio?  
 Sogno? veglio? o vaneggio?  
*Giu.* Dunque qualche alimento  
 Resta a la mia speranza, ond'io non mora?  
*Agr.* Deppo il gelo, e le brine il suol s'infiora,  
 Amor tu sai s'io mento.  
 Così sottrarmi al rio periglio io tento, *da par.*  
*Ger.* Oh d'infelice cor fiero martoro!  
 Mi tradisce la sposa, & io non moro! *da par.*  
*Giu.* Tace l'Augello  
 Frà cupi orrori,  
 Per poi godere  
 Su'l bel mattin.  
 Io come quello  
 Frà tanti ardori  
 Spero il piacere  
 Del dio bambin.

SCE-

## S C E N A X I.

*Germanico, e Agrippina.*

*Ger.* **N**on è tiranno amore,  
 E se di amore, amore è la mercede.  
 Di una tradita fede,  
 Di un oltraggiato onore  
 Qual farà lo stipendio empia Consorte?  
 E poco la tua morte;  
 Ma perche pari al fallo  
 Ancor la pena sia,  
 Due morti offrir dovrai, la tua, la mia.  
*Agr.* Perche così favelli? e in che son rea?  
*Ger.* Infedel, come sei, non ti credea *senza guard.*  
*Agr.* Che feci? e in che peccai?  
*Ger.* Vanne, à Giunio rivolgi  
 Di lascive pupille impuri rai.  
*Agr.* Io di Giunio! io tradire  
 Te, che sei del mio seno anima, e vita!  
 Ah perche crude stelle  
 Non mi fate restare incenerita?  
*Ger.* Corri di sozzi amori  
 Nera nottola ingrata  
 Solo à covar licenziosi orrori,  
 Poiche, se ti scordasti,  
 Che ti palpita in petto alma Latina,  
 Mi scordarò, sol per punirti infida,  
 Che fuj tanto fedele ad Agrippina.  
*Agr.* Se svenata a tuoi piedi  
 Brami mio ben, che un'innocente cada,  
 Non impugnar la spada,  
 Che basta à far di me scempio crudele  
 Il suon di tue querele.  
*Ger.* Le caute orecchie, i saggi Ulissi han chiuse  
 De le Sirene al canto. *come sopra.*  
*Agr.* Contro mortali accuse,  
 Oltraggiata innocenza

Al-

Altro schermo non hà, che inutil pianto.

*Ger.* Come l'angue, che al Nilo i liti infesta,

Tu con quelli occhi infidi

Piangi la morte mia, quando m'uccidi.

*Ag.* Eccomi a piedi tuoi, *gentile Ja.*

Sodisfa a tuoi rigori,

Squarciami il petto, il seno, *(tenendolo per il*

Che forse a l'or vedrai *(manto.*

Presso di tua sembianza

Compagne del mio cor fede, e costanza.

*Ger.* Taci, di tue faville *li strappa il manto*

Licenziose, impure *in atto di partire.*

Testimonie ne son le mie pupille.

*Ag.* Senti, se t'ingannai

Scocchi un fulmine il Cielo,

E qui mi uccida.

Ma tu pietà non hai

Alma di sdegno armata,

E mentre mi querelo,

Sol dici ingrata, ingrata,

Infida, infida.

## SCENA XII.

*Germanico solo.*

*Ger.* **N**O che il duol non uccide,  
Se Germanico vive in tanti affanni.

Dunque fù poco, ò stelle,

Che del mio giusto Impero

Si disciogliesse al fren campo ribelle,

Se de l'empia Agrippina ancor nel petto

Vn contumace affetto

Schiere di voglie infide

De l'onor mio non irricava à danni?

Nò, che il duol non uccide,

Se Germanico vive in tanti affanni.

Fra gli insulti di mar tempestoso

*Na.*

Nave son, che la sponda non miro;

E più chiedo conforto, e ripolo,

Più mi affanno, più peno, e sospiro.

## SCENA XIII.

*Armillà, e Caligola.*

*Arm.* **N**ON occorr'altro, hò inteso,  
Brami, che questo foglio

Capiti à Giulia in man, sarà mio peso.

*Cal.* Al mio bel Sol l'invio,

Senza però, che in esso

Resti il mio nome espresso,

Perche intender desio,

Se il Genitor, che sopragiunse a l'ora,

Che a colloqui di amore eramo intenti,

Vdisse il suon de gli amorosi accenti.

*Arm.* Che parole melate

Qui racchiuse saranno,

L'anime innamorate

Quando da scriver'anno

Qualche carta amorosa,

L'inchiostro fanno far con l'acqua rosa.

*Cal.* A l'or cara è la mia vita,

Quando penso al bel, che adoro,

E la rende più gradita

La speranza del ristoro.

*Ar mi.* Ecco che a tempo a tempo

Planco di quà ne vien, pregar lo voglio,

Che porga à Giulia il foglio.

## SCENA XIV.

*Planco, e detti.*

*(Giulia*

*Arm.* **P**Lanco bramo un favor, bramo, che a

Di Caligola in nome,

Questa lettera dassi.

*Pla.* Se più mi comandassi

*Pià*



Più farei per servirti,  
 Che l'obbedirti è onore,  
 Mentre mi eleggi imbasciator di amore,  
*Arm.* Era in uso un tal mestiero  
 Vna volta, un tempo fà;  
 Ma oggidi  
 Non è così,  
 Sia Bifolco, ò Cavaliero,  
 Cialchedun da se lo fà.

## SCENA XV.

*Planco, e poi Giulia.*

*Pla.* **O**ggi di troppo è vero,  
 Che il Cicisbeo si fà con poca spesa,  
 Sè reso scaltro amore,  
 Perché à spèder gli amati abbian riguardo,  
 Con la lesina impiaga, e non col dardo.  
*Giul.* Planco ond' avvien, che fuor de l'uso  
 Brillarti in fronte il rito? *(io miro.)*  
 Qual diletto improvviso  
 Dolce caggion del tuo gioir si fè.  
*Pla.* Buone nove per voi, più, che per me.  
*Giul.* Che foglio è quel, che stringi?  
*Pla.* È un foglio . . . .  
 Vn foglio inzuccherato. . . . .  
 Vn foglio . . . . ohime che imbroglio. . .  
 Vn foglio, che Caligola vi manda,  
 E vi si raccomanda.  
*Giul.* Caligola il mio Sol?  
*Pla.* Quello Signora.  
*Giul.* Di pur la deità, che Giulia adora.  
*Pla.* Gli si fà latte, e sangue ogni parola,  
 Sarà meglio lasciarla à legger sola.  
*Giul.* Mille baci, ò note care,  
 In risposta ecco vi dono. . . .

SCE:

## SCENA XVI.

*Oristilla, che sopratieni, e detta, e poi Settimio.*  
*Oris.* **L**ascia quel foglio, & in qual carta im-  
 Così sonori, e così spesso i baci? *(primi.)*  
*Giul.* Oh me infelice, oh Dio,  
 Scoperto è l'ardor mio;  
 Mà il Genitor qui giunge, ardire ò Core!  
*Va all'incontro a Settim.*  
 Tradito Padre mio leggi in quel foglio,  
 Di Oristilla impudica  
 I torti, e il mio cordoglio.  
*Settimio strappa la carta a Oris. e legge.*  
*Oris.* Con accenti mendaci. . . .  
*Giul.* Taci, Oristilla, taci e se sprezzasti  
 D'innocente fanciulla i casti avvisi,  
 I rimproveri attendi  
 Dal Genitore irato,  
*Oris.* O Ciel. . . . .  
*Giul.* Sospendi  
 Gli accenti tuoi mal saggi.  
 Non ricorrere al Ciel, se il Cielo oltraggi.  
*Sett.* Assai chiaro è l'eccesso.  
 Mà qui del cauto amante, *da sè.*  
 Non veggio il nome espresso.  
 Lasciva, disleal. . . . .  
*Oris.* Padre deh senti.  
*Sett.* Troppo intesi i tuoi falli in questi accenti  
*Oris.* Padre, e Signor, se d'umil figlia i prieghi  
*si genuflette Settimio li volge le spalle, e poi*  
*Oristilla si alza.*  
 Misti à lagrime amare  
 Ponno pietà impetrare,  
 Permettimi, che lungi da quest'empia  
 Ti assicuri l'onor del cor pudico,  
 Che paventan perigli  
 Le colombe con l'anguai,  
 E discordan fra lor cicute, e gigli.

Sett.

*Sott.* Entro rigido chiostro  
Morrà la rea, che i miei furori irrita,  
E tu figlia gradita,  
Che non conosci, e pur condanni amore,  
Del vecchio genitore  
Sarai speme, e piacer, gioia adorata.  
*Oris.* Io son fuor di me stessa.

*Giul.* Io vendicata. *da parte*

*Sott.* Sì la destra imprimo i baci.

*A 2.* Io ti stringo nel mio seno.

*Giul.* Caro à me pegno d'amor.

*Sott.* E più godo il bel sereno,

*A 2.* E più alletti, e più mi piaci,

Quanto più dai pace al cor.

## SCENA XVII.

*Orisilla, e poi Germanico.*

*Oris.* **A**H che à tante sventure,  
Più resistere non può la mia costanza.

Amar senza speranza,  
Di abborrito Imeneo stringersi al nodo,  
De le colpe non sue patir la taccia,  
Son pene troppo dure,  
Ne un cor le può soffrir benche sia forte.  
A la morte, a la morte.

*parte disperata, e s' incontra con Germanico.*

*Ger.* Le disperate piante  
Arrelta ò bella, e qual furor ti guida?

*Oris.* O forsennata! ò stolta!  
Quando morta già son, morir desio?

Sì, che morta son io,  
Ecco l'anima mia da me disciolta.

*Ger.* E qual caggion sì forte,  
D'inconsolabil duol trofeo ti vuole?

*Oris.* Ah che morta non son, se veggio il Sole

*Ger.* Scuopri il tuo mal, che il palesar l'affanno,  
E' d'ogni mal l'antidoto primiero.

*Oris.* Se rimedio hà il mio mal, da te lo spero.

Se

Se pace dar mi vuoi,  
Sai che desio da te?  
Ama, chi t'ama.  
A l'or gli affetti tuoi  
Saran più cari a me;  
Se attendi a serbar fe,  
Per chi ti brama.

## SCENA ULTIMA:

*Agrippina, che sopravviene.*

*Ag.* **A**Ma, chi t'ama! infido, e chi t'adora  
Di gelosia si mora?

*Ger.* Sial dunque misuri  
Con l'incostanza tua gli affetti miei?

*Ag.* E che tardate, ò Dei,  
Che l'empio non punite?

*Ger.* Furie de l'arsa Dite,  
Le mie vendette ad eseguir correte.

*Ag.* Lacerate

*Ger.* Affingete

*Ag.* Il reo

*Ger.* La disleale

*Ag.* Che la fede, e l'amor pose in non cale.

*Ger.* Che l'onore, e la fe pose in oblio;

*Agrip.* Ma retti illeso il cor, se il core è mio.

*Ger.* Tempeste chi bramò,  
Non spera calma.

*Ag.* Chi spine seminò  
Fiori non colga.

*Ger.* Amor  
Del tuo dolor  
Prenda la palma.

*Agri.* Il Ciel  
Da un'infedel  
M'invola, e sciolga.

*Fine dell' Atto Secondo.*

38  
**A T T O III.**

SCENA PRIMA.

Selva a vista del Reggio Palazzo.

*Agrippina trattenendo Caligola.*

*Agrip.* **F**iglio, deh non fuggire,  
 Figlio di questo seno,  
 Anzi de Palma mia parte migliore  
 Di afflitta Madre il lagrimar compiangi.  
*Cal.* Quando di goder tenti *(senza guardarla mai.*  
 Illeciti contenti,  
 Compianta esser tu dei, non quando piangi  
*Agrip.* Dunque così di un innocente Madre  
 Tacci, figlio crudel, gli affetti illesi?  
*Cal.* Ne li sdegni del Padre  
 Pur troppo chiari i tuoi delitti in essi.  
*Agrip.* Ah Figlio, e così oltraggi  
 Di tua Madre l'onore? ah stelle, ah Numi,  
 Perché non mi consumi  
 In braccio a rio tormento.  
 Tuonate, fulminate,  
 I acetate... ma chi? l'amata prole!  
 Ah tolga amico il Fato,  
 Che questa pena aggiunga  
 Al mio cor, che si duole,  
 Pur che vivi felice  
 Caligola diletto;  
 Io sì, io sì dal petto  
 Sapré versar quel sangue,  
 Di cui parte tu sei Madre schernita.  
*Cal.* Perché a me tu la desti, odio la vita.  
*Agrip.* Barbaro, poiché ingrato  
 La vita, che ti diedi, anco abborrisci,  
 Poiché crudel schernisci

II

TERZO. 39

Il mio materno amor, furia sdegnata  
 Vilipesa, oltraggiata *con un stilo alla mano.*  
 Perché vita ti diedi, or ti dò morte.  
 Ecco con destra forte *guardando Calig.*  
 Fiera impiago... ma chi? dov'è il rigore?  
 Figlio non ti sdegnare, *và per abbracciarlo.*  
 Che mi fa delirare il mio dolore.  
*Cal.* Pentita non ti voglio, *la respinge.*  
 Perché menar non soffro,  
 Vita dishonorata, e vita infame,  
 Adempi le tue brame,  
 Anzi qui genuflesso  
 Ti prego afflitto, oppresso,  
 A far del viver mio l'ore più corte.  
 Da mano ancor nemica,  
 Quando si fa bramar, cara è la morte,  
*Agrip.* Da labro più adorato  
 Ascoltar non potea detti più fieri.  
*Cal.* E che più tardi? austeri  
 Più sospiro i tuoi modi, uccidi, impiaga.  
*Agrip.* Ah cara, ah troppo vaga *(vada di nuovo per*  
 Sembianza idolatrata... *abbracciarlo*  
*Cal.* La morte sospirata,  
 Già che mi neghi ancora, io stesso ardito  
*s'alza con violenza per togliere il ferro.*  
 Col ferro tuo sapré morir ferito.  
*Agrip.* Se il tuo sdegno non cessa,  
 Per sodisfarti, io ferirò me stessa.  
*lo respinge, e vada per ferirsi.*  
*Cal.* Ah nò quel colpo affrena,  
 Che tuo figlio pur sono, ancor che offeso.  
*lo trattiene.*  
*Agrip.* Nò caro, vilipeso  
 Da me non fù l'onore, e se lo credi,  
 Ecco il ferro, di me fa ciò, che chiedi;  
*li dà lo stilo.*  
 Ecco di Genitrice *se li dà a piedi.*  
 Il carattere oblio,

C 2

Ec.

Eccomi à piedi tuoi,  
 Aprimi questo sen, fà ciò, che vuoi.  
*Cal.* Alzati non dar pena  
 A quello cor di fiero sdegno acceso,  
 Che tuo figlio pur sono, ancor che offeso,  
 E tu ferro inumano, *(la solleva)*  
 Che ricufasti bere il sangue mio  
 Nel sen del Traditore,  
 Tutto rigore in mergerò ben'io.  
 Spinto da fiero duolo  
 Ucciderò l'ingrato,  
 E lo vedrò ferito  
 Scherzo del mio furor.  
 E se non basto io solo,  
 Conciterò sdegnato  
 Le furie di Cocito  
 A lacerarti il cor.

## SCENA II.

*Agrippina sola.*

*Agr.* **D** Atti pace, o mio core,  
 Delusa è la mia fé, tu sei tradito,  
 Beltà più avventurata,  
 Di Germanico gode i dolci amplessi,  
 Io moglie abbandonata  
 In questi lidi illesi  
 Una volta Teatri a me di onore,  
 Rifiuto vil, sarà mostrata a dito:  
 Datti pace o mio core,  
 Delusa è la mia fé, tu sei tradito:  
 Penso...ma non sò come  
*siede pensata sopra un sasso.*  
 Dar pace a questo sen,  
 Penso...ma vengo men  
 Senza chi adoro.  
 E solo al suo bel nome  
 Se volgo il mio pensier,  
 Gran

Gran parte hà di piacer  
 L'empio martoro.  
 Oh Dio, gelato, e tardo  
 Sento scorrere il sangue entro le vene,  
 Si accrescono le pene,  
 Sudo...tremo...mi affanno.  
 Ah mio destin tiranno  
 Satiati or, che m'uccide il mio martoro,  
 Figlio...Sposo adorato...io manco...io moro.

## SCENA III.

*Oristilla, e poi Germanico.*

*Orif.* **D** Ove il mio piè scorgete  
 Speranze disperate,  
 Flagelli del pensier, farie de l'alma  
 L'empio mar, che solcate  
 Lido non hà, ne calma,  
 E solo in se racchiude  
 Ciechi scogli, onde amare, arene ignude;  
 Mà che veggio! distesa in seno a l'erba  
 Chiude Agrippina in dolce sonno i rai?  
 E forse ancor dormendo,  
 Ne' sogni amor gli appresta,  
 Quei godimenti, oh Dio, *resta pensosa.*  
 Che goder non poss'io, quando son desta.  
 Disperata alma mia che mi consigli?  
 Per sottrarmi a perigli, *risoluta*  
 Si si meglio è svenarla...ah, chi mi arreca  
*agitata per la scena.*  
 Un ferro, onde svenata  
 La miri a le mie piante?  
 Chi mi porge una spada?  
*Ger.* Ebra baccante *in uscire*  
 Agitata così che vai pensando?  
 Oristilla che vuoi?  
*Orif.* Voglio il tuo brando, *si strappa la spada.*  
*Ger.* Qual vendetta sospiri?  
 C 3 *Orif.*

Oris. Di gelosi desiri  
Cieca bramo adempir l'empio rigore.  
*1° accosta con furia ad Agrippina con la spada  
impungata, poi si pent, e cerca di ferir se stessa.*

Germ. E chi brami ferir?

Oris. Solo il mio core.

Ger. Fermati, ma che osservo? *(si toglie la spada.)*

Oris. Perché sò, che Agrippina è a te pur cara,  
Pria di ferir lei stessa,

Così morir volea, medita, e impara.

Ger. Taci desin crudele

*resta a vegggiare Agrip. con la spada alla mano*

O rendila men bella, o più fedele.

Oris. Taccio, ma poi chi sà,

Se un giorno parlerà

Da i labri il core.

Taccio, ma forse un dì

Non mi dirai così,

Ne troverai pietà

Del tuo dolore.

## S C E N A IV.

*Germanico, e Agrippina.*

Agr. Hi.

Germ. A Sposa.

Agr. Ah pur son viva?

Ger. Ah Numi

Datemi voi coraggio. *da parte.*

Agr. A legri lumi

Se m'oltre il Ciel la tua beltà gradita.

*Germanico si v'è allontanando*

Ah con raggione, o Spolo,

Dal Regno de la morte io torno in vita *(si  
ferma. ma, che timor! coll.)*

Ancor meco sdegnato *Germ. più si allon.*

Contro il mio sen sei d'empio ferro armato?

Ger. Chi per le vie fiorite

Soffri d'angue letal l'insidie ascosse,

Paventa i Gellomin, teme le Rose.

Agr. Vieni, perché reprimi *I tuoi*

I tuoi furori o crudo?

Eccoti il petto ignudo,

Ove i Baci imprimesti, il ferro imprimi;

Ma sovvenngati solo,

Che questo seno, a cui scempio minaccia

Il tuo crudo rigore,

E' quel, che pose amore

Sol trà i nodi a languir de le tue braccia.

*prendendolo per la veste.*

Germ. Combattuto mio core

Costanza ne cimenti. *da par. non la guarda.*

Agr. Pietoso a miei lamenti

Vn guardo solo arrida,

Nel rimicarmi almea. *sempre come sopra.*

Ger. Sei troppo infida.

Agr. Se mirarmi non vuoi,

D'atro pallor mortale

Tingimi col ferir.

Ger. Sei disleale.

Agr. Mostrami il tuo sembiante,

O fammi almen morir.

Ger. Fusti incostante.

Agr. In fulmine cangiato

Si si mi uccida un raggio

De lumi tuoi de l'una, e l'altra stella.

Ger. Agrippina vincetti *(oh quanto è bella) da*

*Germ. la guarda. (par.)*

Si ti veggio, e pur degg'io,

Durci, oh Dio,

Non sei più quella.

Agr. Nò mio bene, nò mia vita

Son ferita,

E son pur quella.

Ger. Si crudel cangiasti amore,

E al mio Core

Sei rubella.

Agr. Nò cor mio non ti abbandono,

Ne pur sono

A te rubella.

Regia.

*Settimio, Planco, e Giulia.*

*Set.* **D** Al semblante vezzoso  
Sgombra Giulia il rossore, il cor  
La forte di Oristilla (tranquilla,  
Tua fortuna si fè, Giunio è tuo sposo.

*Giul.* Che sento, oh Dio, Caligola, o la morte,  
Esser dee mio Conforte. (da parte.)

*Set.* In giocondi Imenei  
Ad onta di Oristilla à Giunio unita  
Quel laccio goder dei,  
Ch'è termine al desio di età fiorita.

*Giul.* Ah solo le tue braccia  
Sian catene al mio petto  
Mio Genitor diletto.

*Pl.* Come la finge bene!  
Oh questa sì ch'è fma, (da parte.)  
E fa l'innocentina!

*Giul.* Padre solo il pensiero  
Di goder da te lungi,  
D'uomo ignoto, e straniero udir le voci,  
O sostener l'aspetto,  
Del mio pudico affetto  
Turba così il candore,  
Che stimaria mia sorte,  
Prima incontrar la morte,  
Che di un uomo soffrir la conoscenza.

*Set.* Cara semplicità, bella innocenza.)  
Ritorni il vezzo, il riso,  
Nel labro, e nel bel viso,  
E rasserena il cor.  
E lieta, e più tranquilla  
Gioisci, ridi, e brilla,  
E plaga il tuo dolor.

Pl.

*Pl.* O come ben sapesti  
Con mentiti colori  
I tuoi racchiusi ardori  
Di continenza, e di onestà dipingere.  
*Giul.* Ne la scuola di amor s'impara a fingere.  
Frodi, modi, e dolci inganni  
Fra gli affanni un core inventa,  
Quando tenta di gioir.  
L'alma calma così trova,  
Quando prova nel mio seno  
Rio veleno, aspro martir.

## S C E N A VI.

*Planco solo.*

*Plan.* **O** Che savia ragazza!  
Per me resto confuso,  
Ne sò chi l'abbia infuso.  
In sì tenera età tanto giuditio?  
In fatti dice bene;  
Il vizio non è vizio.  
Se non a l'or, che si propala in piazza,  
O che savia ragazza!  
Salvano l'apparenza  
Le Donne di oggidi,  
Mà poi la continenza  
In precipitio v'è.  
Li piace fare il chiasso,  
E d'ingannar così,  
E dicono, ch'è spaffo  
Per messo a l'onestà.

## S C E N A VII.

*Giunio, e Agrippina.*

*Giul.* **A** Agrippina gli induggi  
Mortali sono, ove l'ardor più cresce,  
Che inutile riesce

C 5

N

Il bramato soccorlo,  
Quando l'incendio ogni confine ha scorso.

*Agr.* Tante repulse, e tanti  
Fraposti incoppi a le tue brame audaci  
Crede fin'or bastanti,  
Ad ammorzar d'impuro ardor le faci,  
Ma già che nel tuo petto  
Cresce vie più l'abominevol foco,  
Intrepida ti dico,  
Che prende un cor pudico,  
De le minaccie al par, gl'inviti a gioco.

*Giu.* Dunque ancor la speranza,  
Di cui sol privo è Averno, a me si toglie.

*Agr.* Anima de l'onore è la costanza.

*Giu.* Son forte, son guerrier, tutto a me lice.

*Agr.* Tu forte? tu guerrier? mente ch' il dice.

*Giu.* Senti, fra duri lacci,

Già Caligola langue.

*Agr.* Se in crudelir tu vuoi, basti il mio sangue.

*Giu.* Olà fra ceppi avvinto

Caligola si tragga a me davanti,

E tu ch'esser ti vuoi

Di costanza l'idea, con ciglio asciutto

Mira, se puoi, de tuoi rigori il frutto.

*Agr.* Con troppo fiere immagini

Mi rappresenta il duol

*Resta pensosa in un lato della scena.*

Nuove sventure.

E pur cupe voragini

Non apre ancora il suol, *(a Giu.)*

Per sepelirti sol

Frà Pombre oscure.

*Giu.* Caligola già viene,

Miralo frà catene.

*Agr.* Funestissimo oggetto a gli occhi miei,

E voi soffrite ancora?

Ne il Tiranno atterrate ingiusti Dei?

SCE-

## SCENA VIII.

*Caligola incatenato, e detti.*

*Cal.* D Unque fellon superbo  
Col prezzo de miei ceppi

Brami adempir d'impurità le voglie?

Anco in mezzo a le squadre

Violar vuoi la moglie

Di Germanico invitto?

E di me stesso ancor la cara madre?

Indegno le ritorte

Spezzarò per punirti... *(tenta spezzar le caten.)*

Ah forte, ah cruda forte,

E perchè non secondi i miei desiri?

*Giu.* La libertade è quanto in van sospiri.

*Agr.* Per appagare un'empio,

Figlio vilcere me,

Renditi di costanza illustre esempio.

*Cal.* Ah madre, ah tu pur sei

Caggion del mio tormento.

*Agr.* Giusti numi che tengo; *da parte.*

Ancor meco ti adiri?

*Cal.* A le tue piante

Cara perdono imploro, *d'inginocchiata.*

Se ti lascia schernita, e vilipesa.

*Agr.* Sollevati cor mio, *tenta sollevarlo.*

Che tua madre pur sono, ancor che offesa.

*Cal.* No no morir vogliò,

Perdono più non bramo, *gentiliss. ancora.*

E se già ti oltraggiai

Non merito pietà, ma sol rigore,

Squarciami questo seno, strappami il cuore.

*Agr.* Alzati, non bramare *lo solleva.*

Si difficile impresa,

Che tua madre pur sono, ancor che offesa.

*Giu.* Le tenerezze estreme

Lascia mostro crudel, pensa, e risolvi.

6

O le

O le mie brame adempi,  
 O pria che in mar spèga i suoi lampi il Sole,  
 De l'unica tua Prole  
 Preparati à mirar gli ultimi scempi.  
*Agrip.* Se il cor ti infiamma avidità di fangue,  
 Cada la rea, non l'innocenza, e fangue.  
*Cal.* Anzi morir deggio,  
 Che se del viver mio caggion tu sei,  
 Mentre à morte in tua vece esposto io sono,  
 Dò per te, quel, ch'è tuo, vendo, non dono.  
*Agri.* Nò caro à me conviene,  
 Spezzar col mio morir le tue catene.  
*Cal.* Signor fol perche m'ama,  
 Brama colei spirar l'anima bella,  
 Non ti vinca, o crudel, la sua favella.  
*Agrip.* Solo perche mi adora,  
 Chiede, che il suo morir da te si affretti,  
 Non ti vincan, crudel, teneri detti.  
*Giun.* E intenerir credete  
 Di un coraggioso Eroe l'anima forte?  
*Cal.* Io più viver non voglio.  
*Agri.* Io vuò la morte  
*Giun.* Entro carcere oscuro  
 A gli artigli di morte  
 Riferbate il Garzone invitte sguadrei  
*Agri.* Addio Figlio.  
*Cal.* Addio Madre.  
*Giun.* E tu resisti ancora?  
*Agri.* Ah! seco insieme  
 Fammi condur là, dovè  
 Chiuso fra l'ombre oscure,  
 A pianger vò l'ultime sue sventure, *à Giu.*  
 Mà tu già ti allontani, *a Cal.*  
 E mostri di costanza invitte tempere.  
*Cal.* Addio Madre.  
*Agri.* Addio figlio.  
*à 2.* Addio per sempre.  
*Giun.* Così lasciar lo puqi? *Agri.*

*Agri.* Ah barbaro Tiranno  
 Tu ridi al mio martoro.  
*Giul.* Se nieghi à me ristoro,  
 Godo à gli affanni tuoi.  
*Cal.* Serena, o Madre, il ciglio.  
*Agri.* Io resto in tuo periglio.  
*Cal.* Io parto, e moro.  
*Giul.* Ne pur cangi desio?  
*Agri.* Saprà morire anch'io.  
*Cal.* Costante sol ti voglio.  
*Giul.* E vano il tuo cordoglio.  
*Cal.* Io parto, e l'alma spiro.  
*Agri.* Caro per te sospiro.  
*Giul.* Et io ti adoro.

## SCENA IX.

Cortile.

*Planco, e poi Giulia, e Armilla.*

*Pla.* O Che rumor, che imbroglio.  
 Ogni soldato sgrida,  
 Giunio crudel si uccida,  
 Et il Popolo ancora  
 Tumultuante, e fiero  
 Con eroico pensiero  
 Germanico, ch'è un uom di buona fama,  
 Al comando de l'armi ancor l'acclama.  
*Giul.* Lasciami Armilla.  
*Arm.* E che mai far volete?  
*Giul.* Voglio precipitarmi, io vuò morire.  
*Arm.* Planco toccorlo, aita.  
*Pla.* Che brami Armilla mia, di, che ti occorre?  
*Giul.* Voglio perder la vita,  
 O Caligola mio da lacci sciorre.  
*Pla.* Veramente Signora il caso è brutto,  
 Imprigionare un putto, *Pot.*



Poiche sdegna la Madre  
 Piantare un ypsilonne in fronte al Padre.  
*Giul.* Per vendicar dell'idol mio l'insulti,  
 Accrescerò tumulti,  
 E s'altro oprar non mi sarà concesso,  
 Farò, che il ferro stesso,  
 Che trafigge il mio ben, m'impiaghi ancora.  
*Arm.* Fermatevi Signora.  
*Pla.* Abbiate un pò di flemma,  
 Qui bisogna vedere  
 Con qualche ricca gemma  
 Di corromper le semere,  
 E trarlo da prigione,  
 Che non sarà difficile l'impegno,  
 Poiche ogn'un còtro Giunio arde di sdegno.  
*Giul.* Quello di rare gemme aureo monile  
 Prendi Planco, e fra quello  
 Il prezzo, che ricompra  
 La cara libertà del mio Tesoro.

*Arm.* Così va ben.

*Pla.* Molto si fa con l'oro.

*Giul.* Merita sì catene,  
 Mà quelle sol d'amor,  
 Chi m'incatena il cor,  
 Chi tanto adoro.  
 E quelle sol conviene,  
 Che provi l'idol mio,  
 Fra le ritorte anch'io  
 Se per lui moro.

## SCENA X.

Planco, e Arvilla.

*Arm.* **P**lanco non faria meglio,  
 Vendere queste gemme,  
 A comprar per le nozze il necessario?

*Pla.* Se non parli per svaro,  
 Lo farò volentier, ma che vuoi farne?

*Arm.*

*Arm.* Non voglio comprar carne,  
 Per far lauto il convito,  
 Che nessun resterà con labri asciutti,  
 Che robba vi farà forse per tutti  
*Pla.* Mà che comprar vorresti?  
*Arm.* Io comprarei  
 Vna Carozza, & una muta a sei  
 Di generosi, e nobili Frisoni.  
*Pla.* Non voglio in casa mia tener castroni.  
*Arm.* Farei doppia livrea,  
 Di Città, di campagna.  
*Pla.* Hai buona Idea!  
*Arm.* Pigherei servitori,  
 E piu che i servitori, un buon Decano.  
*Pla.* E che piu?  
*Arm.* Piano, piano.  
 Vna sedia farei.  
*Arm.* E vuoi tutto per te?  
*Arm.* Nò che vorrei,  
 Che quando in casa avessi  
 Gente, che a te non piace, ò che ti attedia,  
 Che andassi a prender'aria, e andassi in scia.  
*Pla.* Questa sì ch'è una comedia,  
 Tu vuoi far la bella Dama  
 Col Decano, e con la sedia.  
 Tu vuoi far la bella Figlia  
 Co i frisoni, e la stufiglia.  
 Tu vuoi far la Titolata.  
 Con livrea ben duplicata  
 Di campagna, e di Città.  
 Si direbbe poi, che sono  
 Vn marito buono, buono,  
 E che scrupoli non hà.  
*Arm.* Quell'è un'apprensione,  
 Sentimi tutto il resto.  
*Pla.* E che v'è piu di questo?  
*Arm.* Vorrei farmi una veste  
 D'ottimo drappo in peli.

*Pla.*

*Pla.* Alcun rimorso  
Non hò, che te la facci,  
Perche vestir ti puoi di pelle d' Orso.  
*Arm.* Che sproposito hai detto,  
Irsuta in questo modo  
Sposa non vi fu mai.  
*Pla.* Parla sù 'l fodo.  
*Arm.* Sù 'a veste vorrei,  
Che vi fussero polcia in quantità. . . . .  
*Pla.* Ti intendo sì, e' intendo i falbalà.  
*Arm.* Vorrei un finalino,  
Ma tutto civiltà.  
*Pla.* Sì sì co i falbalà.  
*Arm.* Una sciarpa galante,  
Che un'aria dalle poi di nobiltà.  
*Pla.* E questa ancora con i falbalà.  
*Arm.* Una scuffia di spesa. . . . .  
*Pl.* Oh già si sà.  
*Arm.* Nò che à questa non voglio i falbalà.  
*Pla.* Che altro?  
*Arm.* Vn buon fisciù,  
Non mai veduto più,  
Fatto con polizza, ma come vò.  
*Pla.* A questo ci faremo i falbalà.  
*Arm.* I guanti, e la manizza.  
*Pla.* Ti parlo in libertà,  
Quì ci vò per mio gusto i falbalà.  
*Arm.* E quanti falbalà  
Hò da portar, si sà?  
Madama de ritagli  
Chiamar poi mi farò;  
In verità la sbagli.  
Non voglio tanti impacci,  
Non porto tant i stracci,  
Che tanta affettazione  
In tenera figura  
Lodar poi non si può.  
*Pla.* Dico così per spasso,

Che

Che quando poi faremo il matrimonio,  
Voglio sprecarvi tutto il patrimonio;  
Diluviaran sorbetti,  
Grandineran confetti,  
E correran per tutto  
In questo loco, e in quello,  
Fra scogli di canditi,  
Fiumi di rosoli, di moscatello.  
*Arm.* Vi voglio ancor la musica.  
*Pl.* D'intorno  
Sentirai più di un corno,  
Sampogne, e colascioni,  
Scialmò, Trombe, e tromboni,  
E viole, e leuti, e violini,  
E fagotti, oboè, cetre, e flautini;  
O: via dammi la man.  
*Arm.* Pian pian, che quando  
Tanto spender potrai,  
Lieto Sposo di Armilla a Por farai.  
*Pl.* Tu mi scherzi, mi burli, m'inganni,  
*Arm.* Che contento, che riso, che spasso,  
*Arm.* sempre ridendo.  
*Pl.* Se mi sprezzì, che fiero fracasso  
Voglio far disperato per tè.  
*Arm.* Chi patisce di un mal così brutto,  
Per marito non voglio per mè.  
*Pl.* Congiurato, maligna, à tuoi danni,  
Sempre intorno  
Mi avrai notte, e giorno.  
*Arm.* Fin che affatto ti veda distrutto,  
Vuò beffarti,  
Schernirti, burlarti  
à 2. Senza speme di cara mercè.

SCE-

## S C E N A X I.

Gran colonnata con logge, e scalinate, che  
conducano a terra.

*Settimio, Oristilla, e poi Giulia.*

*Sett.* S On vane le discolpe,  
Il pentimento è tardo  
Di veltà i chiossi al viver tuo destino.  
*Or.* Ove più brami a imprigionarmi, io cotro  
La pena nò, l'impolza colpa abborro,  
Ma giunge la Germana,  
Osserva o Genitore,  
Che ne la destra ha un foglio,  
E si legge nel volto  
Un non sò che di pena, e di cordoglio.  
*Giul.* Fosche linee, che siete  
Del candido mio cor nunzie fedeli  
Al mio bene esprimete,  
Che l'offese crudeli  
De l'aspie sue ritorte,  
Se à lui recan tormento,  
A me dan morte.  
*Sett.* Che foglio è questo? *li strappa il foglio.*  
*Giul.* O me infelice oh Dio.  
*Sett.* Caligola adorato Idolo mio *legge.*  
» Dal forzoso rispetto  
» Del Genitor cui la mia fiamma è ascoffa  
» Fin'or mi fu interdetto  
» Al tuo foglio inviar pronta risposta,  
» Ma poiche udii di tue catene il suono  
» L'ire del Padre mio pose in oblio  
» Questo foglio t'invio  
» Per accertarti o caro,  
» Che ad onta del destin fida à te sono.  
Che lessi?

*Oris.*

*Oris.* Io son la rea? Io son, che oscuro  
L'onor, di cui nobil prosapia è altera?  
*Sett.* Lasciva, menlogniera  
E qual discolpa à tuoi delitti apportì?  
*Giul.* Amor, ch'arde ugualmente i vili, e i forti.  
*Oris.* Ma perche la tua colpa altrui si ascrive?  
*Giul.* Non ha colpa quel mal, per cui si vive.  
Se da un ferro ancor percosso  
Manda un sasso al Ciel faville,  
Come, oh Dio, resister posso  
Al splendor di due pupille.  
*si sentirà strepito d'armi da dentro.*  
Ma qual strepito d'armi  
Mi ferisce l'udito?  
*Sett.* E quali strida  
Son minstre di orror?  
*Voc.* Giunio si uccida.  
*Oris.* Tun ultuante ancora  
Qui giunge turba olli.  
*Voc.* Giunio, che mora.  
*Oris.* a 2. Difenditi Signore.  
*Giul.* a 2. *con spada alla mano.*  
*Sett.* E voi? *(do.)*  
*Oris.* Di scudo. *(do.)*  
*Giul.* a 2. Serviremo al tuo sen col seno ignu-

## S C E N A X I I.

*Caligola con popolo tumultuante, e detti.*

*Cal.* C Ampione invitta, entro il cui petto  
(an sede  
Senno, Valore, e Fede,  
In questo duro avanzo  
Del mio servaggio ingiusto,  
A cui mi tolse il militar favore,  
Ravvisa à qual rigore  
Ei pose un empio il successore Augusto.  
*Sett.* Regal Campione ogni timor dilegua,  
Che à trionfi la sorte oggi riserba,  
Chi

Chi scherzo fù di tirannia superbo :

*Cal.* Reso à Giunio ribelle,  
Ecco il Popolo acclama  
Germanico à regnare,  
Anzi adirato esclama  
Non men fiero, che forte.  
Habbia Giunio crudel tormenti, e morte.

*Giul.* Chi ti sciolse da ceppi?

*Cal.* A le catene

M' involar queste schiere.

*Oris.* Oh Dio che pene, *da parte.*

*Sett.* Havrai teco il mio brando  
Di Bellona crudel ne' dubbi eventi. *(senti)*

*Cal.* Quanto à mio prò gran Duce oprar con-  
Rammentati, che tutto oprò à favore  
Di chi fin da la cuna  
Fù da genio amoroso  
Costretto ad esser Sposo  
Di Giulia, che hà per vanto esser tua Prole;  
Ne dissentir tu dei, che il Ciel lo vuole,

*Sett.* Amor così costante

In sì tenera età del Cielo è mente,  
Ne à voleri del Cielo il mio dissente.

*Oris.* Altri punge con le spine,  
Altri aletta col bel fiore  
Innocente un prato istesso.  
Così pur di sorte il crine  
Se lo stringe un fido core,  
Non à tutti è poi permesso.

SCENA XIII.

*Settimio, Caligola, e Giulia.*

*Sett.* **C**ontro il Tiranno io vado  
A meditar vendette.

*Giul.* Non mancheran faette  
A vendicar de l'Idol mio l'offese.

*Cal.* Cara di più non chiedo,  
Se pietoso il destin già tuo mi rese.

*Sett.* Per tormentare un empio  
D'aspide un rio flagello *Al-*

Alletto mi darà.

E di quel sen rubello  
A farne crudo scempio,  
Valor non mancherà.

*Cal.* Giulia mio bel tesoro,  
Or che de l'amor mio contenta godi,  
A l'alma mia vai radoppiando i nodi.  
Nodi, che se di morte  
Non li tronca lo stral, durano sempre.

*Giul.* Dunque si frali tempore  
Hanno le tue catene,  
Che paventan di morte il freddo telo?  
Eterni i nostri lacci in noi saranno,  
E fra lor si ameranno  
Le ceneri ne l'urna, e l'alme in Cielo.

*Cal.* A l'amor de nostri cori,

*Giul.* A la fe de nostri amori,

*a 2.* Tempore eterne il Ciel darà.

*Cal.* Così dolce il nostro affetto

*Giul.* Così caro il mio diletto

*a 2.* In mortal sempre sarà.

SCENA XIV.

*Giunio solo con spada allo mano.*

*Giul.* **G**ermanico, Agrippina avete vinto.

Poch' anzi un mio volere  
Di cento, e mille schiere  
Era legge, e destino,  
Et or mi brama ogni Guerriero estinto.

Germanico, Agrippina avete vinto.  
Chi per pietà raccoglie  
Queste misere spoglie  
Berlaglio d'empio Ciel, spoglie infelici?

In qual erme pendici,  
In qual antro, in qual speco  
A gli oltraggi del mondo

Misero mi sottraggo? e mi nascondo?

Mà dove, o Dio, mà dove  
Scampo à tante lventure haver mi lice,

*Se*

Se contro un'infelice  
 Anch' il Ciel più seren fulmini piove?  
 Ah! da furie crudeli  
 Sento il mio cor già cin' o,  
 Germanico, Agrippina avete vinto,  
 Là di cerbero i latrati  
 Rauchi sento,  
 E mi spavento,  
 E per darmi più terrore,  
 Quà di aletto  
 Il fiero aspetto  
 Par, che miri, e mi confonde.  
 Ombre, larve, e spettri irati  
 Veggio intorno,  
 E perdo il giorno,  
 E se chiedo pace al core,  
 Senza calma  
 Spira l'alma,  
 L'error mio sò, che risponde:

*si sentiranno trombe, tamburi, e strepito d'armi.*

Mà qual strepito d'armi  
 M'isto à fragor di trombe  
 Mi flaggella l'udito, e più m'accora.

*Voci.* Germanico si uccida. *da dentro*  
 Or Giunio mora.

*Giun.* Ancor de i miei campioni  
 Abbattuto non è l'alto valore,  
 Si mora da guerrier, costanza è core.

*si fa da un lato della Scena  
 con spada nuda alla mano.*

SCENA ULTIMA.

Germanico, Settimio, Caligola con soldati, à  
 suon di trombe, e cassa battente incalzando  
 quelli del partito di Giunio.

Agrippina, Oristilla, Giulia, Armilla, e Planco  
 con altri spettatori sù lo ringhiere.

*Germ.* C E dere.

*Sett.* C E vinti.

*Cal.*

*Cal.* E oppressi.

*A 2.* Vedete i vostri allori

Come destra fedel cangia in cipressi.

*Giun.* Superbo in van lo sperì.

*Germ.* Fellon de tuoi pensieri *combatt.*

Abbassa il fiero orgoglio,

O resterai per mio trionfo estinto.

*In questo mentre spariranno i ribelli incalzati da  
 Soldati fedeli, da Caligola, e da Settimio.*

*Giun.* Ah mi manca il vigor.

*Germ.* Ce li sei vinto.

*Giul.* Stelle

*Arrip.* Numi

*Oris.* Destin

*Giul.* Soccorso

*Agrip.* Aita

*Oris.* Il caro Ben deh conservate in vita.

*calano dalle ringhiere.*

*Germ.* Agrippina già vinsi.

*Cal.* Al fin mi rende.

Amor con pace à te mio bene in braccio.

*Agrip.* Ti stringo Idolo mio.

*Giul.* Cor mio ti abbraccio.

*Oris.* Di sì prosperi eventi

Gode lieto il mio cor.

*Sett.* Gl'aspri tormenti

Al fin pur giunse à coronar la gloria.

*Arm.* Oh che vittoria invero!

*Pl.* Oh che vittoria!

*Giul.* Scorsio dal pentimento Eroe del Tebro

A le tue piante or viene

Vn reo di mille pene,

Ne vita, ne perdono

Supplichevole imploro,

Mà indegno perchè sono,

Fammi morir, che il tuo decreto adoro.

*Germ.* Sorgi Giun o, che al merto

De tuoi grand'Avi il tuo castigo io dono.

*Agrip.* Or non mi chiamerai più disleale,

Or non farò più infida.

*Ger.* O Dio, deh taci,  
Che la tua fe premiar saprò co i baci.

*Cal.* Padre, se vi acconsenti,  
Sarà Giulia mia spola.

*Ger.* A tuoi contenti,  
Arride il mio volere,

*Pla.* Ora attendi, se puoi, solo a godere.

*(piano a Giu.)*

*Ger.* Per render più tranquilla

Di così lieto di l'amabil luce

Settimio invitto Duce

Lega il dolce Imeneo Giunio, e Oristilla.

*Sett.* Un tuo sol cenno a miei desiri elegge.

*Ger.)*

*Cal.) a 3.* Anima del mio Cor

*Giun.)*

*Ag.)*

*Oris.) a 3.* Cor del mio seno

*Giul.)*

*Ger.)*

*Cal.) a 3.* Or sì, ch'io godo.

*Giun.)*

*Ag.)*

*Oris.) a 3.* Or son felice appieno.

*Giul.)*

*Pl.* E che sarà di Planco,

In dì sì fortunato?

*Arm.* Sarà Sposo di Armilla.

*Pl.* O me beato.

*Tutti.* Sù le scosse, e le rovine,

La costanza inalza il Soglio,

E del mondo ogni confine

Di sue Glorie è il Campidoglio.

IL FINE.



YE **A T T O**  
*Arm.* Lo sprezza, e pure egli ha un vifin gentile.  
*da parte.*  
*Cal.* Son questi di un guerrier gli alti concetti?  
*Agr.* Chi trà lascivi affetti  
Ligio di voglie ree travia dal giusto,

**P R I M O.** 13  
Con barbara ferita  
Saprò versare il sangue;  
Mà, oh Dio, non più rigor.  
Sarà così bel vanto  
Di questo cor, che langue,  
Finit con la sua vita  
Ancor sì dolce Amor.



*in atto di partire.*  
*Arm.* Fermatevi Signora,  
*Giu.* Oh Dio che miro!  
*Agr.* Miri, come l'onore *torna feroza.*  
Nuove Lucrezie in ogni età ravvivi.  
*Giu.* Tempra, ò bella, il rigore,  
Abbi di tè pietà, tiraziami, e vivi.  
*Agr.* Alzati, non è tempo, *inginocchiandosi.*  
Di chiedermi perdono,  
Quando contro di tè ldegnata io sono.  
*Giu.* Se non ti basta il pianto, *Con*

Và con l'onde,  
Ad unirsi al mar, che freme;  
Corre ancora al par di quello  
L'alma fida,  
Ove la guida  
La sua brama, e la sua speme.  
*Arm.* Oh quanto è scrupolosa!  
E pur si sà, che al fine  
Lo scrupolo in amore è brutta cosa.  
*Cal.* Caligola, a dispetto  
Del suo destin spietato, *B* *Sa.*